

Ora tocca al sindacato

PIER PAOLO
BARETTA

L'intesa raggiunta con il governo sulla rivalutazione delle pensioni rappresenta una svolta nello scenario politico sindacale. Dopo anni di oblio si rivaluta il potere di acquisto delle pensioni. Le risorse a disposizione, come si sa, sono poche, anche se, ammettiamolo, con il clima che circonda questo negoziato - tra Bruxelles, Padoa-Schioppa, Scalfari ed i molti altri detrattori - è stato un successo averle portate a casa.

Beneficierà di questi aumenti una platea molto ampia di pensionati: circa 3.400.000 di cui circa 300mila sono le persone più svantaggiate, portatori di disabilità per i quali era un dovere civico realizzare un pur parziale intervento.

SEGUE A PAGINA 2

Ma 3.100.000 pensionati circa riceveranno aumenti legati alla propria storia lavorativa e basati sul proprio reddito individuale: due novità assolute nel panorama previdenziale italiano che aprono una nuova pagina nella definizione dei criteri dell'intervento pubblico in materia di pensioni e nella difficile strada della separazione tra assistenza e previdenza. In definitiva possiamo dire che sono stati tracciati i binari innovativi ed è stato definito lo strumento per poterli percorrere anche in futuro. Non trascuriamo le cifre e le modalità di erogazione previste. In sostanza una "quasi 14esima" sarà percepita per le pensioni sotto i 700/650 euro. Infine va valorizzata la perequazione delle pensioni al 100% fino a 5 volte il minimo, che riguarda tutti i pensionati oltre i

1200 euro circa.

Un successo, dunque, per i pensionati e per l'intero movimento sindacale. Ma la svolta è anche rappresentata dal fatto che questo accordo rappresenta il miglior viatico per realizzare un accordo più generale con il governo. Ora bisogna concludere. Tutti, in questi giorni, parlano dei giovani e molti criticano il sindacato per la sua presunta insensibilità al problema giovanile. Non è così. Ma sappiamo bene che per il sindacato la miglior risposta a una critica è quella di rimboccarsi le maniche e produrre risultati misurabili. Ecco perché stiamo costruendo un accordo che preveda un più favorevole riscatto del periodo del corso di laurea, la totalizzazione contributiva, il sostegno ai giovani nella fase iniziale dell'attività lavorativa attraverso la contribuzione figurativa e gli ammortizzatori sociali. Con coraggio e responsabilità l'accordo che dobbiamo fare nei prossimi giorni (prima in ogni caso delle ferie) dovrà superare lo scalone con soluzioni graduali e flessibili. In tal senso vanno le proposte sia degli incentivi, sia del mix scalini e quote.

Non dimentichiamo, inoltre, l'importanza che ha, in questo contesto economico così complesso e fragile, l'incentivazione del secondo livello di contrattazione per gli aumenti legati alla produttività. Un accordo generale, dunque, serve al paese e al sindacato. Al paese perché la concertazione resta la sola strada per la crescita e la coesione. A quel patto intergenerazionale, al patto per lo sviluppo, di cui tanto si parla (da Veltroni a Draghi) noi stiamo già lavorando. L'accordo che possiamo fare ne rappresenterà le fondamenta necessarie. Ma, per le stesse ragioni, serve al

sindacato. Parafrasando uno slogan pubblicitario di questi giorni: ciò che serve al paese, serve al sindacato.

*L'accordo
sulle minime
è una svolta.
Non basta:
pensiamo
ai giovani*

